

ORIENTAMENTI
PER UNA EDUCAZIONE ALLA SESSUALITÀ E ALL'AFFETTIVITÀ
ALLA LUCE DELLE INDICAZIONI DEL MAGISTERO ECCLESIASTICO

fr. Alessandro Salucci, OP
(ottobre 2010)

1. LA PERENNE URGENZA DELL'EDUCAZIONE ALL'AMORE

Nello scegliere il messaggio da affidare agli uomini della missione spaziale Apollo 11, quella che permise lo sbarco del primo uomo sulla Luna, Paolo VI optò per il Salmo 8. Il cuore di questo Salmo canta la dignità dell'uomo: «Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi». Alla scoperta di quanto poco sia l'uomo fa riscontro, nel salmista, la sorpresa per come Dio lo abbia esaltato. Una sorpresa che diventa la nostra personale meraviglia quando, alla luce dell'intera Sacra Scrittura, ciascuno di noi prende coscienza che l'onore più grande donatoci da Dio è il rivestimento del suo amore. Eravamo da Lui attesi. Siamo stati chiamati all'esistenza non per un gioco del caso, ma per un preciso progetto, per una chiamata d'amore. Un amore che trova la sua realizzazione solo e soltanto nella nostra capacità di lasciarsi amare da Dio, e in Lui amare se stessi e gli altri.

Quando ci scopriamo a interrogarci su chi siamo e sul perché siamo, ci attanaglia una pericolosa tentazione, quella di restringere l'orizzonte a noi stessi dimenticando l'altro. Non solo, corriamo anche il rischio di porre un'ulteriore cesura, questa volta all'interno di noi stessi, ossia il valutare come separate e non interconnesse la componente corporeo-genitale e quella spirituale-affettiva. Un pericolo presente specialmente in noi che veniamo da secoli di una cultura che, per eccesso improprio di manicheismo, ha fatto dimenticare che il corpo fa parte della nostra natura umana. Non peggiore però è la minaccia opposta, quella di ridurre l'uomo al suo corpo fino a identificarlo con esso, quasi fosse un oggetto fra gli oggetti. Se nel passato il corpo umano è stato messo in disparte, a volte disprezzato o almeno guardato con sospetto, quasi si trattasse di una minaccia alla nostra natura spirituale, oggi la bilancia sembra pesare verso l'altro piatto con un culto del corpo portato all'eccesso.

Nella visione cristiana dell'uomo, al corpo si riconosce una particolare funzione, perché esso contribuisce a rivelare il senso della vita e della vocazione umana. Infatti: «il corpo, in quanto sessuato, esprime la vocazione dell'uomo alla reciprocità, cioè all'amore e al mutuo dono di sé».¹ La corporeità non è una condanna, ma un modo specifico di operare e di agire nello spirito del Creatore. Senza il corpo non riusciremmo umanamente a esprimere la nostra vocazione all'amore, una vocazione espressa in quotidiani gesti di affetto fatti di carezze, di effusioni di baci, di mani che leniscono le ferite dei malati e che saziano di pane gli affamati o che asciugano lacrime degli afflitti. «Il corpo rivela l'uomo»², ha detto una volta Giovanni Paolo II facendo risuonare parole già espresse con forza dal Concilio Vaticano II, «Non è lecito all'uomo disprezzare la sua vita corporale; anzi egli è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla resurrezione l'ultimo giorno».³ Un testo che, è utile ricordarlo, prosegue ammonendo che l'uomo «non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti nella sua interiorità egli trascende l'universo: a questa profonda interiorità egli torna, quando si volge al cuore, là dove lo aspetta Dio [...]. [L'essere umano] riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da fallaci funzioni che fluiscono unicamente dalle condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondità la verità stessa delle cose». Noi, dunque, siamo molto di più del nostro corpo. Siamo, uomini e donne, una componente di corporeità e spiritualità, di genitalità e affettività.

L'analisi che segue è proprio a questa comprensione che vuole portarci. Considerato come imprescindibile il dato antropologico che ci qualifica come corporeità e affettività, è dato comprendere come armonizzare queste componenti affinché siano orientate all'unico fine a cui siamo chiamati: l'amore a se stessi, agli altri, a Dio. La distinzione sessuale fa diverso l'uomo dalla donna, ma li fa identici nella parità di

¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*, (1983), n. 24.

² GIOVANNI PAOLO II, Udiienza generale del 14 novembre 1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1980, II/2, p. 1156, n. 4.

³ *Gaudium et spes*, 14.

natura e di dignità, perché la persona umana esige una relazione di alterità, la quale a sua volta implica una reciprocità di amore: «L'uomo infatti per sua intima natura è un essere sociale e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti».⁴

Se riprendiamo in mano i primi tre capitoli del libro del *Genesi*, il più profondo e sublime trattato sull'uomo in nostro possesso, scopriamo di essere creature privilegiate, perché le uniche ad essere chiamate a “immagine e somiglianza” di Dio. Ma se l'immagine resterà quella per ogni passo della nostra vita, lo si voglia o meno, porteremo sempre in noi il sigillo di essere creati immagine di Dio; diverso è il caso della nostra somiglianza al Creatore. Siamo fragili, capaci di usare in modo improprio il dono della scelta tra il bene e il male e quindi capaci di allontanarsi da quello stato “paradisiaco” che ci ha resi somiglianti (non uguali, perché altrimenti saremmo stati noi stessi Dio) all'Amore che crea ogni cosa.

Ognuno di noi, crescendo in umanità e fede, ha sperimentato quanto sia difficile mantenere questo equilibrio tra immagine e somiglianza, quanto costi fatica mantenersi degni del dono d'amore fattoci da Dio col suo amarci. Quando questo equilibrio fu rotto col peccato originale, Dio si è fatto carico di ristabilirlo. Il una delle diverse “annunciazioni” dipinte da quell'artista sublime che è stato il beato Angelico, notiamo che a lato dell'angelo e di Maria, sono raffigurati Adamo ed Eva che vengono “accompagnati” dalla mano di Dio alle porte del Paradiso Terrestre.⁵ Accompagnati, appunto, non scacciati. I progenitori dell'umanità vengono invitati a fare esperienza del mondo, e Dio stesso li aiuterà con la sua Parola e i suoi gesti a capire che vivere è amare, che vivere è accettare la sfida dell'amore. Dio accompagna nel mondo Adamo ed Eva e ne diventa il loro educatore. Una missione continuata da Dio nel Figlio suo Gesù Cristo e che oggi, dopo che il Figlio è Risorto e ha effuso lo Spirito santo, è affidata alla Chiesa. E per tramite e mandato della Chiesa a noi, educatori cattolici.

La parola educare, come sappiamo, deriva dal latino *educere* che indica il “tirar fuori”. Educare dunque non è l'azione di mettere dentro qualcosa, ma portare alla luce quello che Dio ha posto come dono prezioso in ciascuno di noi. Dio, ci annuncia con preziosità commovente il Salmo 8, creando l'uomo ha creato uno scrigno prezioso «coronato di gloria e di onore». È Dio il creatore e non l'uomo o la donna. Per questo, abbiamo bisogno prima di tutto di metterci alla scuola di Dio stesso, per capire di che legno siamo fatti, con quali fili è tessuto il mantello del “mistero” che ci riveste. E non c'è vocazione all'essere educatore se non in coloro che sanno meravigliarsi proprio di questo mistero ineffabile che è l'essere umano, un mistero chiamato per vocazione alla felicità. Accordando il suo sentire a quello della Sacra Scrittura, Baden Powell diceva che “la vera felicità è fare felici gli altri”. Eppure in noi non ci sarà mai felicità se non saremo stati “educati” ad accordare ogni nota e suono del nostro corpo con quelli della nostra anima, o per dirlo in termini più propri, ad accordare la nostra genitalità con la nostra affettività.

Ecco qui in chiare lettere il nostro “obiettivo” primario nell'ambito dell'educazione alla sessualità. In effetti non si dà una corretta impostazione dell'educazione alla sessualità senza una chiara scelta antropologica: «Chi erra in questioni fondamentali di antropologia filosofica e teologica avrà pure necessariamente un'idea sbagliata sulla sessualità».⁶ L'AGESCI, per parte sua, riconoscendosi in un metodo educativo che accoglie favorevolmente il messaggio proprio della Chiesa cattolica, e non volendo teorizzare alcuna scuola pedagogica ad esso alternativo, fa propria quell'antropologia personalista che il recente Magistero ecclesiastico ha più volte espressa nei suoi documenti. Se è vero, come è vero, che «la vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo»⁷, l'AGESCI, in fedeltà al compito educativo che si è assunta, ossia di svolgere il servizio educativo in comunione con tutta la Chiesa, rinnova il suo impegno per una riflessione sull'antropologia personalista e aspira ad una riflessione sul valore dell'educazione alla sessualità. Riflessione tanto più urgente in un tempo in cui il fenomeno della “sessualità” ha subito una radicale trasformazione.

Come educatori sappiamo che non è facile ricordare alla generazione di oggi, a mio giudizio la prima generazione cresciuta in una cultura e in una società non più permeata dal sentire teologico e biblico, l'incedere del racconto biblico della creazione, e non è facile farlo specialmente là dove si narra di come Dio abbia esaltato l'uomo nella sua totalità armoniosa di anima e di corpo, con tutto ciò che questo comporta. In

⁴ *Gaudium et spes*, 12.

⁵ Dipinta nel 1432 per il convento francescano di Montecarlo, oggi è collocata nel Museo della Basilica di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Valdarno.

⁶ Voce “Sessualità”, in *Dizionario Enciclopedico di Teologia Morale*, a cura di, ROSSI, L. e Valsecchi, A., Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1987, pp. 993-994.

⁷ Dichiarazione conciliare: *Gravissimum educationis*, 1.

una società come quella attuale, in cui il corpo è banalizzato e la sessualità è ridotta ad una pura fruizione di piacere, è autenticamente profetico aiutarsi a riscoprire il valore profondo di parole come “genitalità”, “sessualità”, “affettività”, “amore oblativo”. Ecco allora tracciato in estrema sintesi il nostro percorso, il quale, a ben vedere, è lo stesso che ha compiuto la Chiesa nel suo millenario tentativo di rispondere alle domande sempre nuove che l'uomo si faceva su se stesso: chi dice Dio che noi siamo? Perché ci ha creati “uomo e donna”? e con quale fine?

2. UOMO E DONNA SECONDO I PRIMI DUE CAPITOLI DEL *GENESI*

Sono note le parole con cui l'autore sacro riferisce la creazione dell'uomo e della donna da parte dell'Altissimo: «Così Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen* 1,27). Un versetto questo dall'alto valore antropologico, che per altro ha il pregio di evidenziare la doppia realtà dell'essere umano: il suo essere persona e il suo essere persona sessuata. Essendo, forse, chiaro cosa esprima l'essere sessuati, più difficile è comprendere il significato di “persona”. Eppure quello di “persona” è un termine essenziale al nostro discorso essendo la base dell'antropologia cristiana. Non c'è documento ecclesiale inteso a chiarire il corretto esercizio della sessualità, che non abbia a premessa il concetto di persona.

Il termine “persona” sta a indicare un principio vivente (una pietra non sarà mai una persona) che sia in possesso di una identità talmente propria che non potrà dividerla con altre. Ogni persona, dunque, è un essere a sé, è una realtà che non potrà mai avere un uguale nell'universo. Il significato attuale di “persona” fece la sua comparsa per la prima volta nei primi secoli della Chiesa, quando i teologi di allora si trovarono nella necessità di spiegare la SS. Trinità, il fatto cioè che Dio fosse Uno, ma al tempo stesso Padre e Figlio e Spirito Santo. La questione fu risolta col definire che Dio era uno, ma in tre persone. A partire da sant'Agostino il termine persona passò ad indicare per analogia anche gli esseri umani. Ciascuno di noi infatti è unico nel suo essere persona, eppure anche noi come le tre persone della SS. Trinità, siamo uno diverso dall'altro.

Nella Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II leggiamo che la carta d'identità dell'uomo è la sua «unità di anima e corpo» (n. 14). Ora, il concetto di persona trova proprio qui la sua più propria chiarificazione, in questo essere anima e corpo. In una estrema semplificazione, premettendo che la materia di cui è costituito ogni corpo è stata creata da Dio, diciamo che all'atto del concepimento i genitori danno inizio ad una reazione biologica così stupefacentemente complessa che fin da subito permette l'aggregazione di una materia che sappiamo dotata di vita e che già da quel momento è in possesso dello statuto di persona. Ma i genitori, ricorda la dottrina cattolica, hanno svolto solo una parte dell'opera e certo non sono loro ad aver dato vita ad una nuova persona. Essi, appunto, hanno solo permesso a della materia di aggregarsi in modo nuovo secondo le severe leggi dello sviluppo biologico.

A conferire lo statuto di persona, quindi di materia vivente, è infatti Dio che al momento in cui il gamete maschile si fonde in tutt'uno con quello femminile, “infonde” l'anima. Alla fusione biologica del corredo genetico proprio dei due genitori Dio aggiunge l'anima, permettendo a quella materia di essere vivente e, siccome dotata di individualità assoluta, persona. Ecco allora comporsi quell'unità inscindibile di corpo e anima che, come ricordatoci dalla *Gaudium et spes*, fa la persona. Ma, ed ecco l'essenziale, ciò che fa diversa una persona dall'altra, ciò che la specifica, è proprio l'infusione dell'anima. Un'anima che Dio dà diversa a ciascuno di noi. L'essere stati creati a “immagine e somiglianza di Dio” vuol dire proprio questo. Essere unici agli occhi di Dio, essere irripetibili in ogni storia passata presente e futura, e perciò pieni di una dignità che è tale perché irripetibile, unica, assoluta.

La seconda specificità che il testo sopra ricordato di *Gen* 1,27 assegna alla persona umana è il possesso di un corpo e dunque l'essere sessuato. «Gli uomini – commenta un grande teologo - sono semplicemente maschi e femmine. Qualunque altra cosa possano essere, essa sta solo all'interno di questa differenziazione e relazione. È questa la dignità particolare che compete alla relazione sessuale».⁸ La sessualità perciò è qualcosa di inscindibile dall'essenza stessa della persona, tanto che non si può pensare all'altro se non pensandolo uomo o donna.

Che Dio abbia scelto di creare l'uomo secondo il genere maschile e femminile obbliga a pensare che il significato teologico dell'essere uomo e dell'essere donna stia nella loro relazione, che è relazione tra persone e non tra oggetti. La sessualità che l'uomo e la donna sono invitati ad esercitare, nelle forme e nei modi consoni alla loro “sessualità”, è espressione di questa relazione, di questo reciproco scambio di sé. Uno

⁸ BARTH, K., *Church Dogmatics*, Edimburg, 1958, III/1, p. 186.

scambio appunto, non solo di corpi, ma di “personalità”, non solo di piaceri sessuali, ma di reciproco affidamento della pienezza di se stessi (anima e corpo). Questo incontro tra persone in sé diverse, ma complementari, ovvero necessarie l'uno all'altra, è da Dio inteso come cosa buona e orientata al fine della vita: «Dio li benedisse e disse loro: “siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,28).

Tutto il mistero della sessualità umana, che appunto non è solo incrocio di corpi, ma anzitutto di sentimenti e affetti, è come sigillato in questo incontro tra persone. Un incontro che non trova la sua soluzione nella corporeità, anche se dalla corporeità non può prescindere. Il testo biblico sembra suggerire che si diviene uomo e donna solo nella reciprocità, esclusivamente in quel “faccia a faccia” che fa esclamare ad Adamo: «Questa volta essa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa» (Gen 2, 23)⁹. Ogni volta che una persona incontra un'altra persona che gli è simile, ma non uguale, essa diventa al contempo l'inizio di una relazione reciproca che si fa presente nell'interesse da portare all'altro. In questo incontro ciascuno si rivela a se stesso come uomo o come donna, e avrà nei confronti di chi gli sta “faccia a faccia” atteggiamenti corporei e affettivi consoni al grado di relazione che ha con l'altra persona. Una relazione tra marito e moglie sarà necessariamente diversa da quella tra genitore e figlio/a o tra amici.

La sessualità, sembra suggerire il versetto 27 del primo capitolo del *Genesi*, non è qualcosa che si “fa”, quasi fosse un esercizio che si completa nel suo svolgimento e nella sua realizzazione, e tanto meno qualcosa che si “ha”, perché l'altro non è un oggetto da possedere. La persona non è mai una cosa che si possa usare a nostro piacimento. La sessualità è piuttosto una vocazione, è un “essere”, è una realizzazione di sé nella propria unità psico-fisica o, se si preferisce, genitale-affettiva. La sessualità è parte essenziale di noi stessi, è una componente che pur non scelta, ci caratterizza e ci determina. Quanto sia essenziale la reciprocità sessuale è detto con ancora più forza nell'altro racconto della creazione, il più antico dei due: Gen 2, 8-24. Dopo che Dio ebbe creato l'uomo (*'ish*), che lo ebbe posto nel giardino dell'Eden, imponendogli l'obbligo di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, pensò che non fosse bene che l'uomo restasse “solo” e decise di fargli un essere a lui simile: «Il Signore Dio [allora] plasmò con la costola, che aveva tolto all'uomo, una donna (*'isshah*)» (Gen 2, 22). La solitudine è intesa nel piano divino come un male. Non è bene, pensa Dio, che l'uomo nel suo genere di maschio (*'ish*) sia solo, e quindi per eliminare il disordine della solitudine, sceglie di creargli un essere per l'uomo un genere a lui complementare, ma non uguale. Crea così *'isshah*, la donna.

L'uomo e la donna dunque non sono immagine di Dio in quanto essere sessuati, ma perché nella loro reciprocità si esprimono un affetto reciproco che può anche essere amore sessuale, gestione responsabile di una genitorialità complementare. Il significato di questi primi due capitoli del *Genesi* è perciò chiaro. La relazione tra uomo e donna, se intesa come il superamento della solitudine, non è una relazione qualsiasi, un puro rapportarsi tra oggetti, essa è semmai «una relazione *personale*, capace cioè di *costruire* e *svelare* nello stesso tempo le persone *a e tra* se stesse».¹⁰

3. GENITALITÀ E AFFETTIVITÀ

Precisato che quando si parla di sessualità si intende l'insieme della parte genitale e di quella affettiva, si può affermare senza timori che l'essere umano è profondamente marcato dalla sua sessualità, non solo nel corpo ma anche nella stessa vita psichica e spirituale. La sessualità non è solo un modo di essere, ma è anche l'espressione di ciò che siamo. Che il corpo parli un suo linguaggio è cosa evidente a chi sappia osservare. Ogni nostro gesto, ogni nostro avvicinarsi all'altro e farsi prossimo ai suoi stati interiori, esprimono la nostra sessualità. Per questo non c'è religione o filosofia o comprensione scientifica del mondo che non si sia interrogata sul significato della sessualità. Nelle nostre fasi evolutive, dall'essere bambini alla fase adulta, abbiamo attraversato fasi psicologiche e fisiche diverse, mai disgiunte l'una dall'altra. Alla scoperta progressiva della nostra corporeità ha sempre fatto da *pendant* l'annesso e connesso sviluppo della fase affettiva. Il motivo è semplice: essendo persone, cioè un insieme armonico e inscindibile di corpo e anima, abitano in noi due componenti strutturali, dette genitorialità e affettività. La prima ha presa diretta sul corpo e sulla sua complessa fisiologia, la seconda ha presa diretta sull'anima o, come oggi è invalso dire, sulla psiche.

In genere ogni educazione raggiunge la pienezza del suo fine quando, nel quadro dello sviluppo biologico e psichico di ogni individuo, favorisce e realizza l'integrazione della genitorialità e dell'affettività.

⁹ JEANNIÈRE, A., *Anthropologie sexuelle*, Aubiere-Montaigne, Paris, 1969, p. 130.

¹⁰ MAZZANTI, G., *Teologia sponsale e sacramento delle nozze. Simbolo e simbolismo nuziale*, Edizione Dehoniane Bologna, 2001, p. 153. Corsivi nel testo.

Una sessualità matura è una sessualità in cui il livello fisico-biologico e quello affettivo-psichico convergono verso un unico centro da amare di amore fedele, centro che può essere Dio e/o il partner. In questo stato di raggiunta maturità l'intreccio tra affettività e genitalità si manifesta come amore disinteressato, un amore oblativo che cioè, al pari di quello di Dio, non ha altro fine che l'amore in sé. Dal bambino al pre-adolescente fino all'adolescente e all'uomo maturo, si passa per fasi diverse dell'amore che vanno dall'amore verso sé, così tipico nei piccoli, all'amore condiviso con l'altro per una propria realizzazione, manifestamente presente negli adolescenti, fino all'amore per l'amore, proprio di una alta maturità affettiva. Ed è proprio verso il raggiungimento di questa forma di affettività matura, di questa capacità di fare di se stessi un continuo dono di sé all'altro, che deve puntare ogni educazione alla sessualità e all'affettività.

Il percorso che attende l'educatore è così tracciato: armonizzare la genitalità con l'affettività, nel pieno rispetto dei tempi di maturazione dettati dall'età e dai percorsi personali, al fine di permettere alla persona di essere capace di un amore disinteressato, di poter realizzare la felicità propria e quella altrui. Giunti a questo livello di pienezza interiore ad ognuno verrà spontaneo voler vivere la sua pienezza sessuale ed affettiva nella vocazione che gli sarà propria, sia essa alla castità o al matrimonio.

La Chiesa, anche in tempi non lontani, ha confermato l'importanza di un'educazione all'aspetto sessuale da inserire nel più ampio contesto dell'educazione globale della persona: «Non c'è educazione che non implichi anche l'educazione dell'aspetto sessuale della personalità; così come non c'è autentica educazione sessuale se non inserita nel processo educativo globale della persona quale suo momento integrante»¹¹. Nello svolgersi del documento ora citato si chiarisce tuttavia che non potrà mai darsi un'autentica educazione alla sessualità senza riferirsi ad alcuni principi fondanti che ne garantiscano l'autenticità. In cima a tutti vi è quello che riguarda la concezione stessa di "educazione sessuale", dove il riferimento primario va non al sesso, ma alla persona: «Il sesso infatti appartiene alla persona e dalla persona attinge valore e significato. In prospettiva pedagogica sussiste non il sesso come realtà a se stante, ma solo la persona sessuata».¹² La sessualità è dunque qualcosa di inscindibile dall'essenza stessa della persona, la quale persona non può essere intesa che come uomo o come donna.

Ne deriva che ogni gesto e atto proprio della genitalità deve essere sempre vissuto come realizzazione del proprio essere persona. Deve essere un gesto che è anche espressione di una qualche affettività, ossia che supera un egoistico piacere fine a se stesso, altrimenti cadrebbe sotto l'ombra di quella solitudine che Dio vide "non essere" cosa buona per l'essere creato. Per questo la genitalità umana raggiunge il suo fine se è indirizzata a significare quell'istanza propria dell'uomo e della donna che è l'offerta di amore. La grande verità annunciata dalla rivelazione cristiana è in effetti che «Dio è amore» (1 Gv 4,8), e sono l'amore di Dio e del prossimo a illuminare e giustificare l'essere proprio della sessualità di ciascuno. Vivere al meglio la propria sessualità è allora migliorare la propria comprensione di ciò che significa amore, perché è proprio nella sessualità che l'amore umano manifesta «il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore».¹³

Si potrà meglio comprendere quanto ora detto tenendo presente che, anche se tutti i fenomeni genitali sono sessuali, esiste una quantità enorme di fenomeni sessuali che non hanno niente a che scambiare con quelli genitali. Parliamo di quei gesti che esprimono un intenso sentimento di affettività tra un uomo e una donna, pur non avendo niente dell'atto sessuale in sé e per sé. Si pensi ai gesti di affetto tra due amici di diverso sesso o l'amore che si manifesta tra madre e figlio o tra fratello e sorella. Ma nonostante ciò nessuna persona può vivere al di fuori della sua sessualità e perciò l'educazione alla sessualità resta il compito primario di ogni educazione che voglia dirsi tale. Giovanni Paolo II ebbe modo di ricordarlo a quegli educatori primari che sono i genitori, affermando che la sessualità non è scissa dalla persona umana, ma anzi la completa e per questo deve essere oggetto di un'attenta e specifica educazione.¹⁴

Essendo la sessualità strettamente legata alla corporeità e allo psichico, è ovvio che l'uomo e la donna vivranno ed esprimeranno diversamente, l'uno rispetto all'altra, la propria sessualità. Ciò non vuol dire che l'uomo assume un ruolo di preminenza rispetto alla donna, perché questa diversa resta, sempre sullo stesso piano di dignità, ma che l'uomo e la donna, specialmente a partire dalla pre-adolescenza vivranno in modo diverso e complementare la loro sessualità. La bipolarità sessuale a livello biologico-anatomico che contraddistingue i due generi uomo e donna, diventa anche differenza psichica e il differente sentire

¹¹ Documento della presidenza CEI, *L'educazione sessuale nella scuola*, del 6 aprile 1980, Presentazione.

¹² *L'educazione sessuale nella scuola*, 11.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 37.

spirituale che si riscontra tra uomo tra l'uno e l'altro genere, frutto anche delle differenze biologiche, diventa un diverso modo di progettare l'esistenza. Frutto primario della nostra natura, questa distinzione psico-fisica tra uomo e donna è però anche il prodotto di una strutturazione culturale che col tempo viene a modificare il ruolo di fronte alla società dell'uno e dell'altro sesso. La mascolinità e la femminilità rivestono cioè una forte carica simbolica, la cui essenzialità non può essere trascurata in una dinamica educativa.

Come emerge con chiarezza da queste pur sommarie note, l'essere sessuati è al fondo l'espressione di un intreccio complesso di fattori che vanno dal biologico, allo spirituale, fino al sociale. Essere uomo e donna, in sostanza, non si risolve con una semplice diversità genitale o, ancor meno, anatomica, ma comporta una diversa struttura psichica e un diverso atteggiamento nei confronti delle consuetudini del mondo. Ciò porta a concludere che l'esercizio maturo e responsabile della propria genitalità è molto di più di un puro scambio di corporeità.

A tal proposito, bisogna riconoscere che i tanti documenti del Magistero della Chiesa che trattano di questi temi hanno il merito di non ridurre la sessualità a pura pulsione o istinto, aiutandoci in tal modo a non intenderla una come mera funzione biologica, come è invece tipico degli approcci di quelle scienze empiriche che negano la dimensione spirituale dell'essere umano. Forse il maggior motivo di incomprendimento tra cultura laica moderna e Chiesa credente attorno alle "norme" di morale sessuale sta proprio nella diversità del piano di approccio, nel diverso modo di intendere la relazione tra l'amore affettivo e l'esercizio della sessualità. Mentre una certa cultura, che non fa propri i riferimenti della fede cristiana, si attiene coerentemente all'idea di una sessualità puramente empirica e gestuale, avente nell'esercizio fisico della sessualità il suo risultato, la Chiesa, guidata dall'idea di persona e dalla narrazione biblica sulla creazione dell'uomo e della donna, intende ogni gesto umano, compreso l'esercizio della sessualità, nello spazio di espressione di quell'amore oblativo, ossia puramente gratuito, che Cristo ha testimoniato sulla croce.

Ogni reale proposta educativa deve perciò annoverare nei suoi intenti una corretta educazione all'esercizio di una positiva e responsabile sessualità. Prendendo come esempio di amore oblativo l'amore coniugale, il Concilio Vaticano II esprime così questo concetto: «[L'amore coniugale] abbraccia il bene di tutta la persona, e perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità i sentimenti dell'animo e le loro manifestazioni fisiche e di nobilitarli come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale. Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità. Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi [...]. È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce».¹⁵

4. IL VALORE ESSENZIALE DELLA SESSUALITÀ UMANA

L'esercizio maturo della sessualità umana non è una conquista che avviene in un sol colpo, ma è frutto di un continuo sviluppo che dura tutta la vita. I diversi stadi di maturazione della persona umana si misurano attraverso le differenti fasi dell'evoluzione sessuale, alle quali coincidono fasi diverse della crescita affettiva. Incastonata in questo processo dinamico, la dimensione sessuale ha una propria dinamica interna che, se correttamente guidata, fa gradualmente passare dall'interesse centrato su se stesso all'interessamento centrato sugli altri e quindi su Dio.¹⁶

Consultando i documenti del Magistero ecclesiale che si riferiscono all'etica sessuale, apprendiamo che è contrario alla Rivelazione, ossia al disegno che Dio ha predisposto per la realizzazione della felicità umana, ritenere la sessualità come "il" luogo del peccato. Sarebbe però altrettanto erroneo pensare di usare la propria sessualità in totale assenza di una relazione che sia l'espressione profonda di un reciproco amore. In buona sostanza, per la Chiesa l'esercizio della sessualità è conforme al disegno di Dio se permette a ciascuno di testimoniare un vero gesto di amore, di dono completo di sé. Solo quest'ultimo infatti rende viva la pienezza di significato del nostro essere "immagine e somiglianza" di Dio. Giovanni Paolo II in alcune illuminanti catechesi seppe esprimere questa importante verità con semplice chiarezza: «Proprio attraverso la profondità di quella solitudine originaria [non è bene che l'uomo sia solo], l'uomo emerge ora nella dimensione del dono reciproco, la cui espressione – che è perciò stesso espressione della sua esistenza come persona – è il corpo umano in tutta la verità originaria della sua mascolinità e femminilità. Il corpo che esprime la mascolinità "per" la femminilità e viceversa la femminilità "per" la mascolinità manifesta la reciprocità e la comunione della persona. La esprime attraverso il dono come caratteristica fondamentale

¹⁵ *Gaudium et Spes*, 49.

¹⁶ *Lumen Gentium*, 39.

dell'esistenza personale».¹⁷

La sessualità non è un dato di cui prendere atto, ma è piuttosto un “compito” e un “progetto” a cui essere educati. Solo in tal maniera essa sarà esercitata liberamente e responsabilmente lungo tutto l'arco dell'esistenza. Che una parola come “progetto” rimandi a concetti come libertà e responsabilità, è chiaro ad ogni educatore. Per quanto detto sopra, ora sappiamo che questi a loro volta ci riportano al concetto di persona, per cui è essenzialmente vero che «l'etica sessuale deve essere determinata principalmente a partire dalla persona e relativamente ad essa».¹⁸ Ed ecco allora che il cerchio ancora una volta si chiude, in quanto i «medesimi significati e valori che la sessualità riceve dalla persona si fanno a loro volta criterio del suo agire libero e responsabile»¹⁹. Non esiste un esercizio maturo della propria sessualità se non fa crescere la persona nella sua dignità di essere amato che a sua volta ama, ma non c'è maturità in un atto umano, tanto più se riferito alla sfera della sessualità, se non è frutto di una scelta libera e responsabile.

Quando si parla di persona, si tende in effetti a significare un essere vivente dotato di libertà, ma anche responsabile nel dominare e orientare i propri atti.²⁰ A partire dal libro del *Deuteronomio*, la Bibbia presenta la crescita spirituale della persona come un continuo scegliere tra due bivi. Due sono le vie, dice il Signore, una porta al bene e l'altra porta al male (*Deuter. 30, 15*). Non ogni scelta fa crescere, ma solo quella che ci permette di diventare ciò che effettivamente siamo e non a ciò che la società o la nostra inclinazione al male ci fa credere di essere. La persona perciò, prima di assumere ogni decisione, specialmente quando questa coinvolge il suo intimo come è nel caso dell'esercizio della propria sessualità, deve sempre valutare se quell'azione ha come fine la sua piena realizzazione di essere creato a “immagine e somiglianza” di Dio, o ne viene meno.

Adamo ed Eva, nel Paradiso terrestre, sperimentarono quello che ognuno di noi ha sperimentato almeno una volta nella vita: l'amore di Dio creatore. Essi fecero l'esperienza di un Amore che li aveva preceduti, che esisteva ancor prima del loro. Questa esperienza dei nostri progenitori si è replicata anche alla nostra nascita, perché il nostro venire alla vita è stato possibile per il semplice fatto che liberamente e responsabilmente i nostri genitori si sono amati fino a quell'assoluto dell'amore umano che è la scelta del concepimento di una nuova vita. Realizzare di essere inseriti in una realtà di amore che ci supera e che ci ha preceduti non può passare sotto silenzio. Scoprire ciò è prendere coscienza che si è chiamati a vivere un progetto che va oltre noi stessi, è scegliere di vivere la vita che ci è donata, orientandola ad un fine che va oltre il nostro individualismo. In tal modo l'uomo e la donna, in quanto persone, occupano un posto proprio, nella gerarchia degli esseri creati. Una gerarchia che non può essere stravolta, né agendo da bestie, ossia senza libertà ma solo per istinto, né comportandosi da angeli, ossia pensando di non avere un corpo.

Ogni volta che realizziamo di agire come esseri sessuati, e che il nostro agire è guidato nella sua scelta dalla precisa e motivata adesione ai valori propri della persona umana, partecipiamo a quel “mistero di santità” che è proprio di Dio e chiamiamo amore. L'esercizio maturo della sessualità, sia che esso si realizzi nella forma propria della castità o in quella dell'amore coniugale, se attuato come continuazione di quel progetto di amore che ci ha preceduto e di cui adesso abbiamo parlato, è perciò l'esercizio più alto a cui possa accedere una persona. Come pensare, allora, che l'atto sessuale sia qualcosa da compiere nella piena incoscienza e irresponsabilità, quasi fosse come il bere un bicchiere d'acqua?

5. PRINCIPI PER UNA CORRETTA ETICA SESSUALE

Date queste premesse, ed essendo il nostro compito di educatori quello di trasformare l'“essere” sessuato in un “dover essere” della propria sessualità, possiamo argomentare che un “comportamento” sessuale è da ritenersi buono se rende chi lo compie maggiormente realizzato nella sua personalità, ovvero se lo identifica maggiormente al progetto di Dio. Ora, la suddetta definizione della liceità degli atti sessuali deve integrare in sé un altro criterio fondamentale dell'etica sessuale: il cosiddetto criterio di differenziazione. Questo criterio afferma che ogni persona costituisce un sistema unico e irripetibile, nel

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale del 9 gennaio 1980, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1980, III/1, p. 90, n. 4.

¹⁸ VIDAL, M., *Etica della sessualità*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1993, p. 12.

¹⁹ *L'educazione sessuale nella scuola*, 15.

²⁰ «Nell'età contemporanea gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, ossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive», Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Dignitatis Humanae*, Proemio.

senso che nessuna persona è comprimibile in uno schema predefinito. Eccoci così giunti ad un punto delicato circa le norme che regolano l'etica sessuale, quello relativo al rapporto tra la libertà di esercizio della propria sessualità del singolo soggetto e la dichiarata volontà di Dio circa la bontà degli atti sessuali. In pratica, ogni persona, stando al principio di individuazione, ha una individualità propria, ma al contempo ogni persona non è libera agire a suo piacimento, ma deve agire secondo un progetto di progressiva maturazione che rispetti i dettami sopra ricordati. La Chiesa, nel suo saggio Magistero, ha saputo risolvere questa apparente opposizione con l'affermare che ogni persona deve essere sostenuta nelle sue scelte dalla propria coscienza.

Il termine coscienza, un termine ormai scomparso dal parlare quotidiano, sta ad indicare che nell'intimo di sé ciascun «uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama sempre, ad amare e fare il bene e a fuggire il male». Ossia «la coscienza – prosegue il testo conciliare - è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria» e che lo invita a trovare il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo.²¹ In qualsiasi modo la si voglia mettere, resta che questo illuminante passo della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* afferma che per l'esercizio di una corretta etica sessuale è necessaria una regola oggettiva, la quale regola però, se ha in Dio la sua fonte, non potrà mai essere in contrasto con il bene proprio di ogni persona, in quanto la coscienza dell'uomo non potrà mai essere in contrasto col volere del suo Creatore, in quanto entrambi desiderano solo l'attuazione del bene proprio di ciascun individuo.

Il “colloquio” ora considerato, che viene a stabilirsi tra la coscienza individuale e Dio, e che si attua ogni volta che ciascuno si domanda quale sia per lui il bene migliore, si amplia automaticamente al desiderio del colloquio con un “altro” diverso dal mio “io”. Questo bisogno segna in certo qual modo il passaggio dalla fase infantile a quello della fase ad essa successiva. L'essere umano, fin da quando comincia a prendere coscienza di sé, si scopre come una “struttura aperta”. Si percepisce cioè come un “io” che ha bisogno dell'altro per poter esistere. E ne ha bisogno sotto un duplice aspetto: quello dell'indigenza e quello dell'oblatività o, per dirla in modo più semplice, che ha bisogno di essere amato e di amare. L'esistenza umana non può allora che costruirsi e costituirsi nel rapporto interpersonale, che è al contempo percezione della propria insufficienza e della ricchezza del donarsi. In questa basilare relazione del proprio io con un tu, la sessualità gioca un ruolo tutto suo che è quello della scoperta dell'effettiva reciprocità. Ed in effetti questa apertura del proprio “io” al “tu” dell'altro è una delle norme fondamentali dell'etica sessuale. L'altro che vengo a scoprire è infatti una persona, non un animale né un oggetto.

L'educazione alla sessualità viene così ad affiancarsi e a identificarsi con alcune delle caratteristiche dell'educazione cristiana. Questi punti condivisi sono riassumibili in parole come “oblatività”, quando essa è intesa come capacità di giungere alla santità. “Fedeltà”, se vista come il superamento delle passionalità scomposte del proprio corpo e di adeguamento alla fedeltà di Gesù sulla croce. “Fecondità”, se compresa come quella capacità tutta spirituale di ogni coppia di generare umanità, e in ciò del tutto simile alla castità virgine di Maria santissima. “Socialità”, vissuta come impegno a vivere pubblicamente la propria scelta di essere “sessuato”, in pieno accordo col sentire civile ed ecclesiale. E infine “ecclesialità”, perché questa parola non esprime altro che la voluta collaborazione con l'agire di Dio, che così riuscirà a produrre tramite noi ciò che noi da soli non riusciremmo a compiere.

Ma non è sufficiente fermarsi qui. Si tratta di aprire la relazione “io-tu” al “noi”, alla costruzione di rapporti interpersonali incrociati. Ogni comportamento sessuale deve essere valutato positivamente o negativamente a seconda se sia o meno vissuto nella progressione che dalla scoperta di sé apre a quella del “noi”. A questo bisogna però aggiungere che la sessualità non è un qualcosa che avviene e che finisce nel rapporto tra due persone. Il comportamento sessuale maturo, per essere tale, deve dischiudere la relazione “io-tu” a qualcosa che va oltre questo dialogo a due. Comprendiamo questa essenziale puntualizzazione se si presta attenzione alla capacità propria dell'uomo di poter gestire il suo piacere sessuale indipendentemente dalla finalità biologica della riproduzione della specie. Infatti, mentre ogni specie animale vive un proprio ciclo sessuale ben preciso, al di fuori del quale non è soggetta a “istinti” riproduttivi, la specie umana ha la possibilità e il dovere di controllare e contenerle le “pulsioni” della genitalità al fine di finalizzarle a un bene maggiore.

Ora, questa indipendenza dall'istintualità animale che è data alla specie umana è, è bene averlo chiaro, una condizione naturale e non una norma imposta dall'esterno da chissà quale autorità. Questa condizione è quella che permette di gestire la propria sessualità secondo quelle condizioni di libertà e di responsabilità a cui abbiamo fatto cenno. È quella che impedisce di ridurre la sessualità ad un puro ed

²¹ *Gaudium et spes*, 16.

esclusivo esercizio della propria genitalità, alla sola ricerca del piacere fisico, che niente ha del dono di sé e di quella tensione oblativa che abbiamo considerato essere la condizione prima per un esercizio maturo della propria sessualità.

Certo, non è facile comprendere come l'atto sessuale tra due persone non riguardi solo loro, ma sia testimonianza di un amore altro, in un contesto mediatico-culturale che riduce la sessualità a solo erotismo, ma è qui che si centra oggi la sfida di un'educazione all'affettività e all'amore per l'oggi.

6. PROSPETTIVE GENERALI DI EDUCAZIONE ALLA SESSUALITÀ

La Rivelazione cristiana ci pone di fronte a tre verità fondamentali in rapporto al corpo e alla sessualità umana. La prima afferma che tanto il corpo che la sessualità sono opera del creatore e perciò sono "cosa molto buona". Poi che la persona umana resta turbata dal peccato, anche se ciò non fa assolutamente concludere che la sessualità sia il luogo del peccato. Solo se l'uomo vive la sua vita in modo da escludere Dio dal suo orizzonte, la sua sessualità può trasformarsi in un vero e proprio egoismo incarnato. La terza verità è che in Dio la parola decisiva non è "peccato" ma "redenzione". Per il merito della croce di Gesù Cristo l'uomo e la donna sono stati redenti e la loro sessualità partecipa a tale redenzione ogni volta che è vissuta nell'adesione di fede al Cristo Redentore. Vale a dire, la sessualità umana non porta in sé la salvezza, ma è redenta ogni volta che per il tramite del suo esercizio l'essere umano supera l'insano desiderio di dominare e sfruttare gli altri, e diventa gesto e testimonianza di amore e pura gratuità.

La Chiesa, dall'alto del suo Magistero, afferma che qualsiasi progetto o itinerario educativo inerente all'educazione sessuale sia possibile soltanto nella prospettiva di un'educazione all'amore. Pur nella diversità dell'esercizio della sessualità, resta valido che l'educazione alla sessualità deve comportare «non solo l'accettazione del valore integrato nell'insieme dei valori, ma anche la potenzialità oblativa, cioè la capacità di donazione, di amore altruistico». ²² L'intero dinamismo della sessualità, dal piano fisiologico-genitale a quello affettivo-amoroso, è perciò chiaramente orientato al dialogo d'amore e al dono di sé.

Una corretta educazione sessuale aiuterà il bambino, l'adolescente, il giovane e quindi l'adulto a vivere la sua sessualità in rapporto alla vocazione ultima a cui è chiamato, che al fondo è quella di donarsi ai propri fratelli. E la vivrà o nella scelta della perfetta castità o nella santa condizione del matrimonio. Far accettare la propria sessualità e insegnare a viverla con pienezza e serenità, costituisce il fine dell'educazione sessuale. La co-educazione, intesa come scelta di porre ragazzi e ragazze nella condizione di un più sereno e reciproco incontro, tali da aiutarli a scoprire meglio se stessi nel confronto con la diversità dell'altro/a, ad apprezzarne la diversità e a scoprirne le reciproche complementarietà, rientra a tutti i titoli in un corretto percorso di educazione alla sessualità. ²³

Le attuali riflessioni svolte dal Magistero ecclesiale sulla morale sessuale hanno reso necessario pensare un rapporto di stretta reciprocità tra psicologia e morale. I risultati ottenuti sono dei migliori, e vanno dal riconoscimento dell'importanza della componente psicologica ai fini di un giudizio morale, al conseguente superamento del legalismo tipico della vecchia manualistica, che molto spesso rendeva la norma morale fredda e fuori contesto, nonché al riconoscimento del valore costitutivo della libertà umana e della coscienza. In effetti, i recenti progressi nel campo degli studi biologici e psicologici, nonché le nuove acquisizioni dell'esegesi biblica, sono un continuo stimolo a valutare con estrema prudenza le differenti posizioni che la Chiesa nel tempo ha assunto riguardo agli insegnamenti morali del passato. Tenere fermi i principi biblici, antropologici e teologici sulla persona, per come li abbiamo delineati, e confrontarli con quanto nella vita pubblica viene delineandosi per il concorrere dei non pochi fattori sociologici che influenzano i comportamenti sessuali delle nuove generazioni, è la grande scommessa che attende l'educazione sessuale oggi.

La morale sessuale ha una sua storia, e questa storia racconta il modificarsi del giudizio etico della Chiesa su certe norme di comportamento. Una modificarsi che è da intendersi non come una diversificazione degli assunti di fondo relativi a ciò che è lecito o non lo è, ma come un aggiornamento della teologia morale in considerazione di nuove scoperte nel frattempo sopraggiunte in campo biblico-esegetico, psicologico e biologico-medico. Queste modifiche, lo ripetiamo, non potranno mai intaccare i principi che sono costitutivi della persona e che dalla Rivelazione ricevono il loro valore di norma assoluta, ma aiuteranno indubbiamente a determinare con maggior coscienza di causa l'effettivo bene per la persona stessa.

²² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, 11 aprile 1974, 22.

²³ *L'educazione sessuale nella scuola*, 26.

Il problema resta comunque della massima importanza e della massima delicatezza, anche perché, secondo una concezione attualmente molto diffusa, le norme che regolano i costumi e i comportamenti sessuali non sarebbero naturali, non corrisponderebbero cioè alle espressioni della struttura intima dell'essere umano, ma un prodotto della società e della cultura. Non esisterebbe pertanto un'etica sessuale assoluta e universale, ma ogni norma sarebbe relativa e quindi interpretabile da ciascun soggetto a suo piacimento. A queste obiezioni il concetto di "persona" risponde che, considerato che l'etica sessuale «riceve maggior luce e consistenza se inserita nella concezione cristiana dell'uomo e del suo destino»²⁴, esiste un'etica sessuale assoluta, la quale ha il suo cardine nello sviluppo di una sessualità ordinata e matura, non solo in senso psicologico, ma anche etico e spirituale. Il grado di questa maturità è determinato dalla maggiore o minore capacità di amore gratuito.

Posto che non è compito di questo scritto entrare nello specifico di questo dibattito, si tratterà qui di limitarsi a indicare, seppur per sommi capi, i punti cardine della morale sessuale attuale. Il fine è quello di offrire a degli educatori l'ottica in cui inquadrare il valore della castità e del matrimonio, e di aiutarli a comprendere il giudizio attuale della Chiesa sul tema dell'omosessualità. Resta come dato imprescindibile che oggi un educatore non può esimersi a cuor leggero dall'impossessarsi di un minimo di aggiornamento su quelle componenti psicologiche e biologiche che sappiamo imprescindibilmente influire sulla maturità sessuale e quindi affettiva.

6.1 *Dovere primario dell'educazione sessuale è educare alla castità e al rispetto di sé*

Non esiste nell'uomo uno stato di vita puramente animale o istintuale a cui addebitare ogni deviazione da un corretto uso della sessualità. La forza della tentazione sessuale e la sua tendenza a ridurre il nostro e l'altrui corpo ad un oggetto alienato dal suo essere componente costitutivo della persona ha nel peccato, e solo nel peccato, il suo senso. Per cui la morale cristiana non può che ritenere gravemente illecita ogni voluta devianza da un esercizio responsabile della sessualità. Il cristiano sapendo per esperienza propria, ma anche attraverso l'insegnamento della Rivelazione, che il peccato pesa sulle capacità di dominio e di orientamento positivo della sessualità, è consapevole che la castità è una virtù da coltivare in ogni stato di vita, non essendo per nessuno esclusa.²⁵

L'insegnamento del valore della castità libera dalla tentazione di cadere in impulsi degradanti per la persona, ed è un forte aiuto per permettere il corretto esercizio della propria sessualità. Il precetto positivo della castità non è finalizzato in prima istanza a contenere gli impulsi legati alla genitalità, ma si rivolge alla componente spirituale dell'uomo, al luogo dove risiede la libera volontà che lo spinge a scegliere il fine ultimo, ossia il piano salvifico di Dio. Prova ne sia che ogni peccato, specialmente se sessuale, prende inizio dalla mente e non dal corpo. La castità, se intesa come corretto controllo della propria sessualità in vista del proprio fine, è una componente che aiuta a agire per la piena realizzazione di sé e degli altri.

6.2 *L'educazione alla condizione matrimoniale*

Una coppia di persone può scegliere la via del matrimonio al fine di celebrare l'amore reciproco nel dovere della fedeltà e della fecondità.²⁶ Un amore che nasce tra due persone, se è vero amore e se è vissuto come tale, porta in sé delle esigenze che vanno oltre la pura utilità. Due esseri che si amano aspirano, più o meno confusamente, a congiungersi per completarsi a vicenda. Una coppia di sposi è molto di più della somma delle due singole componenti, è una nuova entità creata dall'amore. Sono due esseri che hanno bisogno l'uno dell'altro per completarsi totalmente. Il loro è un dirsi "ho bisogno di te perché ti amo" e non un "ti amo perché ho bisogno di te".

La scelta matrimoniale è comunemente dettata da un amore maturo e responsabile, ma questo amore non elimina dai singoli sposi né la loro debolezza, né l'impulso al peccato, che continuamente proietta un'ombra sul loro stare insieme. Se un giorno l'ombra si ispessisse fino a diventare uno schermo che separa i due coniugi non ci saranno forze umane capaci di dissolverlo. Per questo le coppie cristiane scelgono di celebrare la loro unione con un sacramento. Infatti, è solo nell'amore di Cristo che ogni atto umano, compreso quelli tra coniugi, si redime e trova in Dio la sua risposta. E, di fatto, nel sacramento del matrimonio, gli sposi celebrano la volontà di fare proprio questo amore di Dio, scegliendo la grazia concessa dal sacramento e con essa la loro forza e nel suo senso il loro fine.

²⁴ *L'educazione sessuale nella scuola*, 21.

²⁵ Cfr. PIO XI, *Casti connubii*; *Gaudium et spes*, 49 e 51.

²⁶ *Gaudium et spes*, 48.

La scelta del matrimonio ha poi anche un aspetto non strettamente ecclesiale, visto che ogni scelta umana, quando condivisa, non è mai una scelta intimistica, ma ha semmai una rilevanza sociale. Responsabili l'uno dell'altro, e coscienti di esserlo, l'uomo e la donna nella loro unione sono anche responsabili della società nel suo insieme di entrambi di fronte alla stessa società. In buona sostanza, il voler condividere il loro reciproco amore non è neutrale rispetto al contesto sociale in cui vivono, per il semplice fatto che questo legame implica delle responsabilità pubbliche. Risultano perciò difficilmente comprensibili le cosiddette "convivenze", con cui oggi molti giovani scelgono di iniziare le loro prime esperienze di coppia. Queste rischiano non solo di restare senza il supporto della grazia santificante di Cristo, ma anche di testimoniare il rifiuto di farsi carico di una precisa responsabilità di fronte agli altri.

Il matrimonio ha in Dio il suo fondamento e la coppia unita nel sacramento matrimoniale rivela al mondo l'amore di Dio come Padre, e ciò grazie all'incredibile privilegio che un uomo e una donna che si amano hanno di dare la vita. L'atto sessuale non può non essere vissuto cristianamente, se non in questa prospettiva. La funzione biologica della procreazione è così ancora una volta espressione di una funzionalità che non trova giustificazione nel solo esercizio materiale. Essa è a tutti gli effetti una funzione "sacra" perché rende l'uomo e la donna partecipi con Dio all'opera della creazione. Insieme con Dio i coniugi, nell'atto del concepimento, sono creatori responsabili e come Dio ha fatto con noi, anch'essi devono impegnarsi all'amore per i figli fino alla donazione totale di sé.

C'è stato un tempo in cui ogni atto che non concludeva nella procreazione, anche se adempiuto tra marito e moglie, la morale sessuale lo definiva *contro naturam*. Il rischio insisto in questa norma morale era di ridurre l'atto sessuale a una pura espressione di genitalità, non considerando che l'amore tra un uomo e una donna vale anche al di fuori della stretta fecondità naturale. Il Concilio Vaticano II, superando la morale del "contro natura", ha dato forza ad una teologia della persona che, come notato, ha permesso di considerare le norme di morale sessuale da una prospettiva diversa. Più che sul fine procreativo, la morale personalista si fonda sulla definizione di persona come relazione. Secondo un tale criterio, si considera moralmente illecito ogni atto sessuale che vien posto al di fuori della relazione tra persone, o perché solitario, come è il caso della masturbazione, o perché ridotto al coinvolgimento del solo aspetto fisico, con la conseguente riduzione dell'altro/a a oggetto, a cosa tra le cose. Quindi, riguardo all'esercizio della sessualità tra coniugi, se nella prospettiva tradizionalista la norma morale più prossima al volere divino è costituita dall'ordinamento dei due sessi alla procreazione, nella prospettiva personalista è costituita dall'ordinamento dei corpi sessuati alla relazione amorosa tra persone. Ne deriva che tutti gli atti in cui il valore della persona è assente o decontestualizzato sono atti da ritenere moralmente illeciti.

Nella cornice di queste premesse, il matrimonio cristiano non può allora che essere inteso come un'imitazione dell'amore di Cristo per la Chiesa, ed è proprio qui che si fonda la sua giustificazione teologica e che prendono significato i suoi fini.

6.3 Note sull'omosessualità

Il tema dell'omosessualità è al momento quello dotato di maggior fluidità nel contesto della morale sessuale. Solo adesso si cominciano ad avere studi di alto livello sui tanti diversi aspetti che si intrecciano nella condizione dell'omosessualità. Studi che però non sono ancora rivestiti di un sufficiente grado di certezza, per cui non sono ancora fatti propri ufficialmente dalla riflessione propria del Magistero. In questa fase nuova e ancora indefinita, un modo corretto per iniziare a porre il tema dell'omosessualità è delimitare con esattezza la realtà di cui si tratta. Il termine omosessualità fu introdotto nel XIX secolo da un medico ungherese e, nonostante la sua connotazione clinica, in seguito è venuto ad indicare quei soggetti la cui pulsione sessuale si orienta verso persone dello stesso sesso. Nella morale generale odierna si tende invece a conglobare nel termine omosessualità «tutto il complesso del fenomeno sessuale, senza privilegiare nessun aspetto (né quello genitale, né quello erotico, né quello filiacio [*philia* = amicizia])»²⁷. Ed, in effetti, usare un termine che privilegi solo un aspetto significa invitare ad un'analisi dell'omosessualità riduttiva, se non falsa.

L'omosessualità resta comunque, nel suo significato immediato, una condizione umana che spinge una persona a sentirsi "sessualmente" attratta da una persona del suo stesso sesso e quindi va compresa in relazione all'essere stesso della persona. Nella attuale condizione, tuttavia, i differenti studi biologici, psicologici, sociologici, storici e di antropologia culturale e filosofica non riescono a dare una spiegazione "apoditticamente" sufficiente dell'omosessualità umana. Non si conoscono cioè con precisione i fattori biologici, genetici o ormonali e di struttura cerebrale che la sostengono. Non esiste ad oggi una spiegazione

²⁷ VIDAL, M., *Etica della sessualità*, op. cit., p. 111.

psicologica o sociologica che la possa giustificare e gli studi storici e di antropologia culturale non sono riusciti a svelare il segreto intimo della costituzione omosessuale. Se però non è possibile dire cosa sia positivamente l'omosessualità, è comunque possibile dire cosa non è. Non è né una malattia, né una variante della sessualità. Non è un sintomo di un'alterazione psichica, né una alterazione psichica stessa. Non è di conseguenza una "perversione" o una deviazione. Ma non è neanche la parte speculare, e in certo senso complementare, dell'eterosessualità, per il semplice fatto che la "sessualità" non è un genere a cui appartengano due specie, eterosessuale e omosessuale.

Le considerazioni ora svolte inducono a dover porre una possibile valida alternativa ai diversi tentativi di interpretazione dell'omosessualità. Si tratterebbe cioè di intendere l'omosessualità come la condizione sessuale di una persona che si è bloccata nel suo processo di differenziazione sessuale, e che per questo non potrà rivolgere la propria attenzione sessuale a persone di sesso diverso. La condizione dell'omosessuale è quindi quella di chi possiede una condizione sessuale "indifferenziata" e che perciò non può vivere la sua sessualità partendo dalla "differenza" tra uomo e donna, ma che si sentirà di farlo optando per un'altra situazione chiamata "omosessuale".²⁸

Se questa è una delle frontiere che si sono aperte sul fronte della ricerca sull'omosessualità, la posizione tradizionale dell'etica sessuale cristiana ritiene che l'omosessualità impedisca «alla persona il raggiungimento della sua maturità sessuale, sia dal punto di vista individuale che interpersonale».²⁹ Il Catechismo Universale della Chiesa Cattolica, definendo che «la sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna» (CUCC, 2360) e rispettando in modo altissimo la condizione omosessuale (CUCC, 2358) dichiara che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente, vale a dire di per sé, disordinati e contrari alla legge naturale, che precludono il dono della vita e non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale (CUCC, 2357)³⁰. La Chiesa, pur non assumendo alcuna posizione di condanna sulla tendenza omosessuale, giudica senza appello come contrari all'ordine naturale gli atti omosessuali.

Si potrebbe pensare che l'etica tradizionale sia stata storicamente formulata attraverso il concetto normativo di "natura" e che questo abbia condotto alla riduzione della sessualità a pura genitalità, rischiando di perdere in tal modo la dimensione personalistica della sessualità stessa. Un'etica biologista in effetti non può che essere un'etica riduzionista, scissa dalla totalità della persona. Evidentemente una tale normativa applicata all'omosessualità non poteva che portare ad un giudizio di condanna della stessa in quanto *contro naturam*. Attualmente però il panorama della riflessione sull'omosessualità si è molto ampliato e alcune piste sembrano privilegiare un confronto più serrato tra le regole morali dell'etica eterosessuale con quelle dell'etica omosessuale. Le argomentazioni di etica sessuale, qualificabili come personaliste, hanno per criterio la relazionalità tra persone. Esse certificano come moralmente corretta una condotta sessuale in cui una perfetta integrazione tra genitalità e affettività conduce ad reciproca donazione delle parti. Il principio relazionale dell'antropologia personalista è formulato in modo tale da escludere ogni deriva sentimentalista e emotivista. E chiede invece che il condividere se stessi con l'altro, nella totalità delle proprie appartenenze affettive e genitali, sia posta in modo tale che ciascuno sia trasceso nell'altro, ponendosi al servizio di un progetto che richiede fedeltà e donazione senza compromessi. In queste linee antropologiche di indirizzo diventa perciò moralmente illecita non solo ogni riduzione dell'atto sessuale alla sola genitalità, ma anche il compito proprio che l'evento dell'amore porta con sé. Peccato in materia sessuale è, perciò, non solo la banalizzazione dell'atto di donazione sessuale in puro piacere sessuale, ma «anche la sua sterilizzazione, a seguito della quale la vicenda tra uomo e donna diventa una sperimentazione mai conclusa e inconcludente».³¹

A rigor di logica gli atti omosessuali sembrerebbero rientrare in tali categorie di etica sessuale, fondata sull'idea di persona. Essi non avvengono al di fuori di una relazione amorosa tra persone e possono prevedere un progetto di reciproca fedeltà inserito in un progetto di vita fatto di reciproca donazione. L'alienazione del corpo in una pura genitalità sembrerebbe perciò non avvenire, dal momento che tali atti tra persone dello stesso sesso non sono posti al di fuori di una corretta relazione di amore tra persone. I due partners omosessuali, al pari di una coppia eterosessuale, sentono la loro attrazione erotica come un dono, come un fatto naturale, e dunque la percepiscono soggettivamente come buona, in quanto capace di dar vita ad una relazione di reciproca donazione di sé. La sentono confacente al loro proprio essere naturale-

²⁸ VIDAL, M., *Etica della sessualità*, op. cit., p. 114.

²⁹ *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*, 101.

³⁰ Si veda anche la "Dichiarazione" della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Persona humana*, 8.

³¹ MAZZOCATO, G., *Ermeneutica del senso, simbolica delle condotte, empiriche del corpo*, op. cit., p. 236.

biologico e quindi aperta alla fecondità, fosse pure solo quella che è generabile spiritualmente in un amore reciproco autentico. Si potrebbe allora pensare che in un rapporto tra coppie omosessuali ed eterosessuali siano analoghe le forme “psichiche” che regolano la relazione, e che a differire siano soltanto le forme “materiali” dell'atto sessuale.

Eppure una differenza c'è, ed è dirimente per la dottrina antropologica personalista e dunque per la morale cattolica. Il rapporto omosessuale e quello eterosessuale differiscono già in se stessi per il semplice fatto che a differire fin dal principio è la mediazione corporea. Se la dimensione corporea è, come certificato, una componente essenziale nella costruzione identitaria della persona, allora il rapporto di coppia tra due persone dello stesso sesso non può essere identico a quello tra persone di sesso opposto. La differenza tra i sessi, al di là del semplice dato fisiologico, di cui la morale sessuale cattolica sembra non volere più avvalersi dopo l'accoglimento dell'antropologia personalista, è in certo modo dirimente per un giudizio riguardo le relazioni omosessuali.³² Il desiderio umano di amore tra una coppia di persone che scelgono di vivere una relazione di reciproco, fedele dono di sé, è mediamente realizzato anche tramite l'atto sessuale. Ora, ad essere anomalo in un rapporto omosessuale è l'orientamento sessuale, che induce ad un desiderio amoroso la cui inclinazione sessuale ne compromette l'attuazione. Infatti, la mediazione corporea dell'amore umano, che si stabilisce nell'atto sessuale tra persone, non è qualcosa che rientri nell'arbitrio umano, ma un dato oggettivo stabilito dal Creatore. Che l'uomo sia creato uomo e donna, non è un'opinione soggettiva, ma un dato imprescindibile della Rivelazione.

Questa precisazione serve ad avvicinare il problema dell'omosessualità in modo del tutto diverso rispetto al passato. Non è la condanna dell'orientamento omosessuale ad essere oggi il centro dell'illecito morale, ma semmai è l'atto omosessuale. Pur essendo anomalo, l'orientamento omosessuale non è condannato dalla dottrina morale della Chiesa. La “condanna” morale è piuttosto dirottata verso il concreto atto sessuale tra persone dello stesso sesso, atto a cui l'orientamento a volte induce, ma che non gli è necessariamente conseguente. Non sono in questione il fatto che due persone omosessuali possano vivere di un amore reciproco come donazione, in cui la destinazione pro-creativa è spiritualizzata, ma le forme materiali mediante cui quel senso di amore viene attuato. Anche se si può riconoscere il valore morale dell'affettività tra due persone dello stesso sesso, non si può dire altrettanto per l'esercizio attivo che si realizza nella mediazione corporea che è del tutto sottratta all'arbitrio umano, in quanto preventivamente definita dal Creatore.

La condanna degli atti omosessuali non è intesa dalla Chiesa come una sconfessione del sentire affettivo dell'omosessuale, del suo voler vivere una relazione di coppia in cui esprimere e realizzare il proprio desiderio di amore. Ciò che fa ostacolo è la sua attuazione corporea, perché a causa della loro stessa “forma” non potranno mai pienamente attualizzare una intenzione amorosa. Sappiamo infatti, da quanto sopra detto, che la verità dell'atto sessuale richiede oggettivamente la sua pienezza, che è solo quella che si esercita tra una diversità di sessi. Per la morale cattolica, il divieto dell'omosessualità va ben al di là del fine procreativo dell'atto sessuale e del rapporto tra amore reciproco e fecondità che, in forma spirituale, può esistere anche nelle copie omosessuali. Il problema è diverso, ed è quello delle forme pratiche o, più precisamente, del rapporto imprescindibile tra il proprio vissuto sessuale e le forme di attuazione. L'amore sessuale non può pretendere di superare con un atto lecito e normativo le forme corporee dell'atto sessuale, perché queste possiedono un loro significato intrinseco, o, se si vuole, oggettivo.

7. METODO SCOUT ED EDUCAZIONE ALL'AFFETTIVITÀ

L'educazione all'amore e all'affettività non hanno niente da spartire con i processi di apprendimento scanditi in precisi passaggi logici, dove è sufficiente un buon programma per ottenere un prodotto educativo finale soddisfacente. «Le strade per cui ciascuno scopre e realizza la sua vocazione all'amore sono le più diverse e talvolta assolutamente misteriose come misteriose sono le vie attraverso le quali Dio chiama a sé i suoi figli».³³ Non si educa la massa ma il singolo e ciascun soggetto è un misterioso microcosmo non replicato. Consci di ciò, gli educatori cristiani sanno che il disordine provocato dal peccato presente e operante in ogni individuo per effetto del peccato originale, rende urgente ma anche difficile la costruzione di un percorso educativo alla sessualità, che è educazione all'affettività e all'amore. Compito reso ancora più urgente da una cultura in alcuni casi fortemente contrapposta alla legge di Cristo.

La sfida lanciata dall'attuale contesto sociale e culturale impone che ogni educatore cristiano si faccia

³² MAZZOCATO, G., *Ermeneutica del senso, simbolica delle condotte, empiriche del corpo*, op. cit., pp. 236-249.

³³ LORENZINI, R. *Educare all'amore*, Edizioni Fiordaliso, Roma, 1989, p. 104.

responsabilmente carico di una seria riflessione sul valore dell'educare all'amore e alla sessualità. Per noi che questa impresa la giochiamo sotto la bandiera dell'AGESCI, il compito è altamente facilitato dal metodo scout, impiantato sui cosiddetti "4 punti di BP". Tra i suoi tanti meriti uno è quello che il metodo scout in sé e per sé è indistinguibile dai suoi fini. In pratica, nello scautismo ogni cosa che si fa, per il fatto che la si fa con un metodo pensato ed affinato, è già la realizzazione concreta dell'obiettivo educativo preposti. L'educazione al progetto, uno dei fiori all'occhiello dell'AGESCI, ha qui la sua motivazione. È bene ricordare però che educare al progetto ha valore solo se accompagnato da un'educazione alla relazione. Ossia, la sua valenza educativa si svolge appieno solo se si coinvolgono gli educandi in un continuo confronto per la ricerca delle mete da raggiungere. Mete che non solo vanno scelte assieme, ma raggiunte assieme. Questo è al fondo il principio fondante della co-educazione, dove coeducare è da intendere come l'educare a vivere in modo costruttivo con il diverso sessualmente da me, me uomo con te donna e te donna con me uomo.

Il punto primario di arrivo della coeducazione è quello di far giungere ogni persona allo sviluppo armonico della propria sessualità, passando prima per la scoperta di sé, del proprio "io" corporeo e affettivo, quindi per la scoperta dell'altro/a. Un "altro" compreso e accolto come diverso, sia biologicamente che psicologicamente, che spiritualmente. Coeducare implica di evitare uno stare insieme fine a se stesso, come anche impone di superare ogni forma di ruolizzazione. Il corretto svolgersi della coeducazione richiede che sia sempre presente un clima di forte tensione verso alti ideali, magari astratti, ma anche di obiettivi concreti. L'imparare a stare con l'altro va vissuto come indispensabile premessa per riuscire a fare cose più belle e interessanti. Coeducazione vuol anche dire che l'imparare a stare insieme non è il punto di arrivo, ma semmai un modo per crescere sempre di più nella propria maturità affettiva, fino a giungere all'oblazione totale di sé. Coeducare è educare ad essere se stessi in modo autentico, è educare a rifiutare ruoli imposti dall'esterno, magari contrari ai valori scelti e condivisi. Educarsi a vivere con l'altro è scoprire che la bellezza dell'altro sta nella sua diversità unica e irripetibile. Sarà allora bello essere vivi perché si è imparato ad accettare la vita. Sarà bello essere ciò che si è perché gli altri ci amano per questo. Sarà bello amare gli altri perché è questo che ci fa essere ciò che intimamente siamo. Sarà bello amare Dio, perché in lui ogni diversità si riunisce in una mirabile unità.

La coeducazione è un passo essenziale ed importantissimo per un corretto percorso di educazione all'amore, ma lo sarà se saprà ben strutturare i suoi fini educativi. Educare al rispetto di sé attraverso il rispetto del proprio corpo e dei propri sentimenti, invitare a scoprire l'altro/a come una positività che arricchisce la totalità del proprio essere, mettersi a servizio di quest'altro e fare di ciò il fine ultimo del proprio vivere, giungere, infine, grazie all'altro e assieme all'altro ad amare Dio, ecco quanto oggi lo scautismo può continuare a offrire in termini di educazione all'amore. Il tutto grazie a una corretta attualizzazione dei 4 punti di BP. L'AGESCI inoltre trova un surplus di potenza educativa nel suo Patto Associativo e precisamente nella "scelta cristiana", là dove si è voluto mettere il metodo scout a servizio della formazione della "persona", ossia di quella specifica idea di uomo e di donna che, ispirata alle Sacre Scritture e dalla Tradizione secolare della Chiesa, guida e determina gli indirizzi del Magistero ecclesiale in materia di educazione alla sessualità e all'affettività.

Siamo esseri bizzarri, noi uomini e donne di questo tempo effimero, soggetti come siamo ad una imperante virtualità che ci induce con sempre maggior consenso a cedere al motto: "appaio, dunque sono". E, tuttavia, non possiamo dimenticare che siamo anche capaci di cose concrete e meravigliose, di essere missionari impegnati in quella carità nascosta e silenziosa che, fedele al detto evangelico, non vuole "che la sua destra sappia cosa fa la sua sinistra" (Mt 6,3). Oltretutto, siamo ancora capaci di quella ingenua meraviglia tipica del fanciullo, che nella sua innocenza non si stupisce del bene seminato attorno a lui, ritenendo più naturale l'amore che l'odio. È su questa, forse ingenua ma fedele, fiducia nella santità del bene e della possibilità per l'uomo di realizzarlo che ogni educatore scout trova il senso e la forza del suo compito.

Come quello di ogni essere finito e parziale, anche il nostro agire è limitato e fallibile, e rischia di esserlo ancora di più in un contesto sociale come quello che in questi anni ci è dato vivere e subire. I sociologi parlano di "società liquida", di un'aggregazione sociale senza forma e ossatura. Le forti identità del passato si sono dileguate, le grandi narrazioni che tenevano uniti attorno a forti principi valoriali un insieme vasto di persone sono evaporate come neve al sole. Ma una società senza identità, senza valori forti di riferimento a cui appellarsi nei momenti di crisi, è destinata a diventare un'aggregazione di infelicità. In questo contesto del tutto nuovo e del quale non mancano puntuali analisi, non è facile intuire soluzioni che permettano di uscire dalla crisi. Eppure, per chi come noi nella sua proposta educativa fa riferimento alla fede in Gesù Cristo per come trasmessa dalla sua Chiesa, un punto fermo c'è e resta ben saldo: il valore della persona umana. Come educatori coscienti del valore redentivo dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù

Cristo, non possiamo infatti non scommettere sull'uomo e sulla donna di oggi e di sempre e non possiamo non credere che la loro piena realizzazione umana e spirituale è il compito che la nostra "vocazione" di educatori ci impone.

Ma di cosa urgono i ragazzi e le ragazze che la Provvidenza oggi ci ha affidato, affinché domani possano essere uomini e donne pienamente realizzati nella loro dignità umana? La domanda si è fatta pressante oggi più di ieri e forse meno di domani, per i motivi di fluidità sociale sopra detti. L'aver coniato lo slogan "uomo e donna della Partenza" non credo sia uno scudo sufficiente a respingere la crisi che attanaglia e capovolge il concetto di persona umana, se non accompagnato da una profonda riflessione antropologica. È in atto sotto i nostri occhi un'imperante reificazione dell'essere umano, una riduzione del suo corpo, quello stesso che san Paolo ai cristiani di Corinto presentava come "tempio dello Spirito santo", a puro oggetto. La sessualità è diventata consumo sessuale, l'altro sembra non debba essere a me complementare, ma un corpo-oggetto che soddisfa le mie pulsioni.

Con profetica intuizione l'Associazione ha saputo capire ciò a suo tempo e, grazie alla scelta coeducativa, proporre un inizio di riflessione sul valore dell'educazione all'amore e all'affettività, che è anche educazione alla sessualità. Riuscire a far capire che quel gesto di fiducia e responsabilità, che impone di amare l'altro nella pienezza e totalità della sua persona, è sempre una scommessa vinta. Ma oggi la sfida, rispetto a quando l'abbiamo accolta la prima volta, ha cambiato volto. Le nuove generazioni saranno generazioni formate da ragazzi e ragazze nati/e e vissuti/e in una cultura dove la sessualità si è disancorata dal valore connesso all'essere persona, per cui sarà sempre più incomprensibile per loro comprendere e accogliere gli insegnamenti della Chiesa in materia di etica sessuale. Le nuove generazioni non avranno inoltre a bagaglio quelle nozioni bibliche e teologiche necessarie per comprendere come sia Cristo il vero ideale a cui orientare la propria crescita. La presa in carico della sfida educativa connessa alla coeducazione implica allora una riflessione più ampia che si connette e si estende fino ad una riflessione sul nostro modo di fare educazione alla fede.

Che lo Spirito Santo assista tutti noi in questo cammino di ampia riflessione che ci attende.

p. Alessandro Salucci O.P.